

34 | Girocittà

Caserta

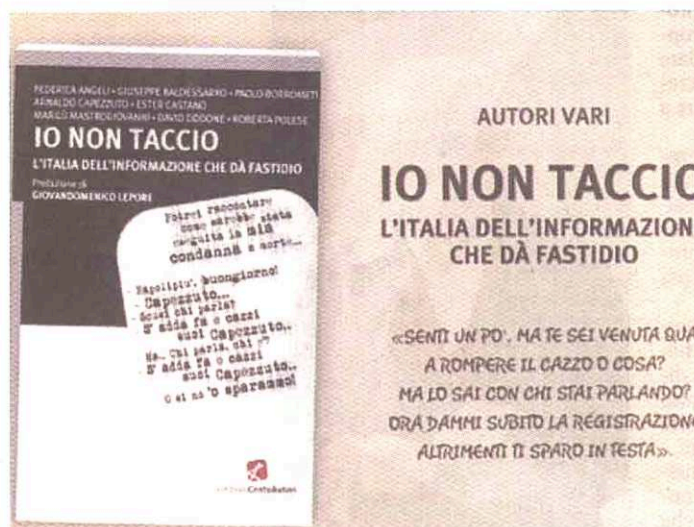
Luoghi e persone

L'INIZIATIVA

«Io non taccio» i giornalisti minacciati si raccontano

I numeri sono da brivido: 2.840 giornalisti minacciati dal 2006 ad oggi, dei quali 110 nei primi 133 giorni dell'anno. Accade in Italia. In uno Stato che, almeno sulla carta, garantisce la libertà d'informazione, e non in uno sperduto paese dell'Africa equatoriale. Letto così, quel «Io non taccio», sparato in copertina, assieme ai nomi degli otto autori e di Giovandomenico Lepore, l'ex

Procuratore della Repubblica di Napoli che ha firmato la prefazione al libro, più che una minaccia appare una promessa. Ma meglio sarebbe dire una certezza. Sono tanti i meriti che bisogna riconoscere a «Io non taccio. L'Italia dell'informazione che dà fastidio» (Cento Autori, pp. 224, Euro 15), vincitore del Premio Borsellino 2015. Tra questi, quello di aver ben delineato i confini di un'Italia infida e ipocrita. Da nord a sud sfacciatamente identica nei comportamenti quando - ricorda nella prefazione al volume Giovandomenico Lepore - «c'è un intruso (sia esso un giornalista, un magistrato o un poliziotto) che vuol mettere il naso e anche la penna in cose che potrebbero danneggiare l'immagine o gli affari del mammasantissima di turno». E da sfondo a quel Paese, dove un giorno si e l'altro pure un giornalista viene minacciato perché prova a fare il suo lavoro, loro, gli otto cronisti autori del libro, che in prima persona si raccontano. Si racconta Federica Angeli, che



dall'estate del 2013 vive sotto scorta dopo la pubblicazione di alcuni articoli sul malaffare nel litorale laziale. Inchieste che hanno portato allo scioglimento del Municipio di Ostia per infiltrazioni mafiose, antefatto alla più famosa indagine giudiziaria «Roma

capitale». E si racconta anche Paolo Borrometi, giovane direttore del webzine «La Spia» di Modica, le cui giornate da «esiliato» per motivi di sicurezza continuano ad essere scandite dalle minacce dei mafiosi, da una parte, e dalla presenza rassicurante dei cinque carabinieri

che quotidianamente si alternano nel guardagli le spalle. Dalla Sicilia alla Lombardia, con Ester Castano, la giovane cronista milanese, che grazie alle sue inchieste ha fatto scoprire ai lombardi che la 'ndrangheta non solo s'era infiltrata nel tessuto sociale ed economico della regione, ma anche in quello politico. E poi Arnaldo Capezuto, il giornalista e blogger napoletano che, con i suoi articoli pubblicati all'indomani dell'omicidio di Annalisa Durante, si tirava addosso l'ira di una parte dei Giuliani di Forcella. E ancora David Oddone, finito nel tritacarne della giustizia sammarinese dopo aver firmato alcune inchieste sui rapporti tra mondo della finanza e criminalità organizzata. Ma anche Roberta Polese, cronista padovana, che dopo il fallimento del giornale per il quale lavorava, si è dovuta difendere da una raffica di azioni giudiziarie intraprese da una potente famiglia di politici veneti. E poi, la Calabria raccontata con sottile ironia da Giuseppe

Baldessarro, giornalista di frontiera e gran conoscitore dei segreti delle 'ndrine. Infine, ma non certo ultima, Marilù Mastrogiovanni, la giornalista salentina, divenuta bersaglio privilegiato di criminali, politici e industriali a causa di inchieste coraggiose, condotte con rigore e senza alcun timore riverenziale, perché, come lei stessa scrive, «l'informazione è già azione». «Io non taccio. L'Italia dell'informazione che dà fastidio» sarà presentato venerdì alle 18, al Circolo Unificato Forze Armate di Caserta. Moderati dalla parlamentare Luisa Bossa, interverranno, il giornalista Arnaldo Capezuto, coautore del volume, l'ex Procuratore della Repubblica di Napo, Giovandomenico Lepore, i magistrati Raffaello Magi e Catello Maresca, la preside del «Manzoni», Adele Vairo, e il sindaco di Recale, Patrizia Vestini. Nel corso dell'evento sono letti alcuni brani del libro.